

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Parità è fatta

GIUSEPPE CHIARANTE

Sarebbe certamente un grave errore interpretare il pronunciamento della Corte costituzionale che esclude l'obbligo della scelta tra ora di religione e materia alternativa semplicemente come una revisione - attesa e più che opportuna - dell'incredibile sentenza con la quale il Consiglio di Stato aveva invece cercato di argomentare la sussistenza di tale obbligo. Certo, la Corte ha fatto giustizia di quell'assurda argomentazione; ma il suo pronunciamento mette soprattutto in evidenza l'estrema gravità dell'operato non solo dei ministri democristiani della Pubblica Istruzione, ma di tutte quelle forze di governo che col loro silenzio o col loro assenso hanno sin qui dato alla norma del Concordato sull'insegnamento della religione un'applicazione che è stata ed è gravemente lesiva del diritto di libera scelta che doveva essere concretamente garantito agli studenti e alle loro famiglie.

Non ci muove, nel fare questo rilievo, alcuna pregiudiziale negativa nei confronti della religione o dello studio della storia e della cultura religiosa. Ma il punto è un altro: in una materia così delicata, che riguarda la libertà di coscienza dei cittadini, ogni trattamento discriminatorio, ogni pretesa di privilegio suonano inevitabilmente come una lesione dei principi costituzionali e danno un'immagine rovesciata della parità sancita nello stesso accordo concordatario. Qualcuno si è chiesto nelle ultime settimane - mostrando persino un certo stupore - come mai andasse crescendo in settori non marginali dell'opinione pubblica un orientamento critico nei confronti del Concordato in quanto tale. La spiegazione è in realtà molto semplice: se si insiste per tre anni - e proprio in un campo dove più vasto è l'impatto di massa, cioè nella scuola - in un'applicazione della norma concordataria che, rovesciando il principio di libera scelta in essa sancita, tende sconcertatamente a favorire la complicità dell'insegnamento confessionale, è comprensibile che molta gente sia spinta a domandarsi se l'origine della discriminazione non stia proprio nello strumento concordatario. La sentenza della Corte ha fatto chiarezza su questo punto: escludendo che dall'articolo 9 del Concordato discenda un obbligo di scelta fra ora di religione e materia alternativa; e ribadendo, al contrario, il principio della piena facoltatività. Ma è a questo principio che si tratta ora di dare - e non solo a proposito della controversia sulle materie alternative - piena e corretta applicazione: se si vuole davvero escludere (come noi comunisti vogliamo) qualsiasi anacronistica frizione fra Stato e Chiesa e qualsiasi elemento di divisione fra credenti e non credenti.

La campagna elettorale sta cambiando volto all'Urss Molte critiche ai meccanismi della legge, accuse di manipolazione e in troppi distretti si è ritornati al candidato unico



Una via del centro di Mosca, sotto al titolo Andrei Sakharov

«Compagno, non hai scelta»

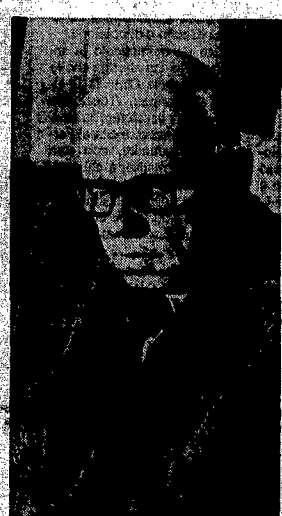
La campagna elettorale per il nuovo «Congresso» sovietico è ormai entrata nella sua fase finale. Si voterà il 26 marzo, ma la riflessione è già aperta su come si sono svolte le prime due fasi del complicatissimo meccanismo della nuova legge elettorale. I critici sono molti, ma

per ora le obiezioni rimbalzano contro un muro di gomma. L'ideologo del Pcus, Vadim Medvedev, parlando ai rappresentanti del mass media e ai dirigenti di partito, ha denunciato «errori» nell'attuazione della legge. In realtà ci sono stati ben altro che «errori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È vero che manca esperienza di vere elezioni, ma il meccanismo della legge apre il varco ad abusi gravi che, in effetti, si sono verificati. Basti il dato dei 1.500 distretti territoriali e territoriali-repubblicani, dove in ben 385 distretti il candidato è di nuovo uno solo e dove soltanto 164 distretti ne hanno più di due. Perché una tale «contrazione», dopo che Gorbaciov aveva proclamato, alla 19ª Conferenza, che bisognava «finire» con le elezioni fasulle del candidato unico? Dei 7.531 candidati giunti fino alla fase delle assemblee di distretto, ne sono passati solo 2.901. Il rapporto candidati-mandati è sceso dal 5 a 1 iniziale, a 1,9 a 1.

Inomma meno di due candidati in media per ogni mandato. Gli elettori potranno scegliere davvero? La selezione è infatti avvenuta in assemblee finali di distretto (composte, in base alla legge, da grandi elettori, cioè da rappresentanti delegati dalle assemblee di base che hanno avanzato candidature) che sono state in molti casi clamorosamente manipolate dagli apparati locali del partito. Inqualificabili e truffaldini episodi sono stati denunciati anche dalla stampa, come la bocciatura del direttore di Ogioria, Vitalij Korotic, quella di Jurij Kariakini e decine di altre. E si tratta solo di episodi conosciuti per la notorietà dei personaggi. Cosa sia accaduto, in provincia, dove l'occhio della stampa centrale non arriva, lo si può immaginare. Tanto più stupefacente, dunque, che non una sola parola sia stata spesa da Medvedev e Lukjanov, nella riunione citata, almeno per denunciare le più smaccate forzature contro i candidati pro perestrojka (ma forse lo stringato comunicato della Tass non dice tutto).



«Questa tendenza non esiste - aveva risposto Orlov - esiste invece il problema di scegliere i candidati migliori». I fatti hanno dimostrato che la tendenza non solo esisteva, ma che è stata dominante. E si è visto che per molti funzionari del partito la questione della riforma elettorale si è ridotta all'affidare a qualcuno (assemblee di distretto ben controllate), prima del voto, la scelta dei candidati «migliori».

zazioni sociali (In testa a tutte il Pcus) hanno già scelto tanti candidati quanti sono i posti a loro disposizione e, quindi, nemmeno i plenum avranno ora la possibilità di scegliere. Il professor Popov avanza dunque una proposta «per il futuro», ma forse già applicabile anche subito: perché non far votare le organizzazioni di base sui candidati presentati e mettere così i plenum di fronte a pronunciamenti di massa dei cittadini aderenti a queste organizzazioni? In tal modo la campagna elettorale tornerebbe ad avere un senso e, nello stesso tempo, i vertici dovrebbero confrontarsi «politicamente» con la volontà dell'elettorato. Liberi - perché la legge glielo consente - di non tenere conto, ma impediti dal contrattario automatico.

Per Palermo noi comunisti siamo pronti

LUIGI COLAJANNI

Tutti hanno capito che nelle ultime settimane si è svolto a Palermo un confronto aspro e importante per il destino della città. Nel corso dell'ultimo anno, e più intensamente nelle settimane scorse, i tentativi di rovesciare questa esperienza, che non è solo politico-amministrativa, sono stati molteplici ed hanno investito tutti i settori e tutti gli ambiti della vita politica, culturale e degli apparati.

Semmai bisogna ricordare che la strategia della unità delle forze di progresso da noi proposta e praticata a partire dai primi anni 80, in risposta all'assalto sanguinoso della mafia al cuore della democrazia, ha sempre considerato il Psi, una componente essenziale. Il Psi, ci sia consentito dirlo, non ha scelto finora questo versante, lo credo, al di là di polemiche contingenti, per una comprensione ed incertezza rispetto al superamento della vecchia classe dirigente compromessa ed assoggettata ai poteri tradizionali; non ha creduto alla possibile nuova aggregazione di forze su un programma per affermare democrazia e diritti anche in questa città. Ora la Direzione provinciale della Dc ha preso atto a maggioranza sia della necessità di rafforzare il governo della città, sia della disponibilità nostra e delle altre forze finora impegnate, ad un deciso «rivolgimento» alla Direzione nazionale del Pci per un ulteriore tentativo. Per noi va bene, ed anzi ci aspettiamo che il Psi dica qual è la sua proposta per governare Palermo, con quali forze, e con quale rapporto con il progetto di rinnovamento.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzelletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma: via del Tavolino 19, telefono passante 06/40490, telex 813461, fax 06/4453305; 20182 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi. Iscritt. al n. 158 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531. SPA, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131. Stampa: Niguarda, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelaghi 5, Roma.

lo ho apprezzato. «Salvagente», e ne ho anche parlato con «entusiasmo». Attendevo con impazienza il numero dedicato alla scuola. Devo però dire francamente che l'ho trovato un po' deludente. Ho trovato assai poco su programmi, metodi di insegnamento, professionalità degli insegnanti, funzionamento precario degli organi collegiali con relative frustrazioni di ragazzi, genitori, professori sinceramente motivati. Nemmeno un cenno, per esempio, sull'educazione sessuale che non si fa, anche se da ogni parte e ogni giorno se ne riconosce l'esigenza.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Dov'è la sinistra nella scuola?

servazione del dominio mediante lusinghe alla mentalità borghese: non un segno della sollecitazione a formare giovani nuovi, coscienti della complessità del mondo contemporaneo... non un segno di attenzione a problemi di contenuto... è dunque già scomparsa, la sinistra, nella scuola?

Farò un esempio, marginale, ma non poi tanto, a pensarci bene. Potrò essere accusato di noiosa insistenza ma la mia proposta di porre la conoscenza della Costituzione come qualcosa di essenziale e irrinunciabile nel «processo» scolastico ha pur ricevuto molti consensi, a voce e per iscritto. In particolare una lettera del prof. Igino Vergnano, da Pino Torinese, manifestandomi piena solidarietà, obietta che la responsabilità della Costituzione emarginata nella scuola non va attribuita sol-

tanto ai ministri dc della P.I. ma anche alle forze di sinistra mute e assenti sulla questione (singolare convergenza con Bernardini). «Prendersela con quelli che il loro mestiere lo sanno fare, e fin troppo bene, rimane sterile... È su quelli che non sanno fare il proprio che bisogna intervenire».

Domando allora al compagno Margheri (e al Pci): si ritiene insensato o irriverente o impraticabile la proposta, come sono autorizzato a pensare, visto il silenzio totale su di essa? Fino a prova contraria, resto convinto che le carenze della sinistra sulla scuola vadano cercate anche nella «perdurante distensione» al fatto che i nostri giovani, in gran parte, arrivano all'Università senza saper nulla della Costituzione. Un fatto che a me - si badi: sono un ammiratore strenuo del Manzoni - sem-